Quotidiano / Anno L / N. 307 (Sped. abb. post gruppo 1/70) ★ Venerdì 9 novembre 1973 / L. 90

Si prepara la grande diffusione di domenica per il 56° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre

Sull'Unità di domenica quattro poesie di Eduardo De Filippo

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ore di angoscia a Cagliari per due bimbi scomparsi

A pag. 5

Lo sciopero dell'Abruzzo

LA QUESTIONE meridionale è oggi prepotentemente al centro della vita politica nazionale. Non c'è problema di cui si discuta di più. E accade talora di imbatterci, nel gran parlare che si fa di questo dramma nazionale, in affermazioni davvero singolari. Come questa, per esempio, che si poteva leggere qualche giorno fa sul quotidiano dc: « *l'Abruzzo è oggi più vicino all'Umbria che alla Lucania* »; affermazione (dove l'Umbria figura ormai al di là dell'arretratezza) portata a sostegno, insieme ad altre analoghe, delle più recenti posizioni del professor Saraceno, secondo le quali, ormai, nel Mezzogiorno, il problema è quello di più efficaci incentivi per lo sviluppo industriale. Saremmo dunque in Abruzzo fuori — o quasi — dalla condizione di arretratezza meridionale. Ma chi vive in questa regione ha certo tutt'altra opinione, persistendo qui una condizione di particolare difficoltà ed arretratezza, come dimostra la crisi dell'occupazione e di interi settori industriali, la crisi dell'agricoltura anche nelle coltivazioni più avanzate che sono quelle del Fucino, la persistente emigrazione, lo stato di sfacelo delle università abruzzesi, l'accentuarsi degli squilibri interni, fra una fascia costiera congestionata e con gravi problemi igienico sanitari e intere zone in abbandono ed in decadenza.

Eppure novità ve ne sono, ma in tutt'altro senso di quelle indicate dal *Popolo*, e consistono essenzialmente nella presenza di una consapevolezza e di un movimento nuovi per affrontare la « questione abruzzese » lungo una linea diversa ed opposta da quella sinora seguita dalla direzione esercitata dalla Democrazia cristiana in Abruzzo, fondata sull'uso clientelare del danaro pubblico. La piattaforma con la quale la Federazione sindacale ha promosso lo sciopero generale regionale di oggi ne è una prova, poichè si fonda su alcuni capisaldi di grande importanza. Si richiede infatti una nuova politica agraria fondata sulla riforma dei contratti agrari e sullo sviluppo dell'azienda contadina; su un processo di industrializzazione che, esigendo l'attuazione degli impegni governativi per la difesa dell'occupazione dell'industria di confezioni « Monti », promuova uno sviluppo industriale armonico; e su una nuova politica delle infrastrutture.

LA NOVITA' di questo sciopero sta nello schieramento politico che esso tende a suscitare. I sindacati, infatti, hanno chiesto alla Regione ed ai Comuni, come a tutte le forze politiche democratiche, non una generica solidarietà, ma un preciso impegno politico: hanno chiesto che si operi una scelta di programmazione regionale. Ecco dunque che da questa regione, in un momento assai importante per la questione meridionale, viene una indicazione di grande peso. Che a noi sembra consistere in questo. La grande importanza del dibattito in corso sulla « questione meridionale » deve sottolineare che l'esigenza dell'ora è quella di operare, di intervenire subito. Ed è proprio questo il punto più delicato di tutta la situazione. Tutti parlano del Mezzogiorno. Il MSI sta producendo uno sforzo propagandistico e demagogico che va denunciato, e non è difficile; anche perchè ha avuto l'impudenza di affidare a Lauro, uno dei massimi responsabili della crisi di Napoli, il compito di portabandiera del suo « meridionalismo » grottesco. Ma la denuncia non basta, occorrono fatti nuovi. Ed è qui che vogliamo manifestare tutta la nostra preoccupazione. Certo, De Mita sottolinea l'urgenza, per il Mezzogiorno, delle riforme e fa appello « *all'impegno congiunto della classe politica* »; recentemente, la « sezione Mezzogiorno » del PSI ha sottolineato la gravità dei problemi meridionali e indicato un quadro di interventi con il quale largamente concordiamo. Ma manca sinora una concreta politica del governo, ed ambiguo è il modo di operare del nuovo ministro per il Mezzogiorno. Nella sua denuncia della politica passata, che è sacrosanta, si scorge più impotenza che volontà di operare; e nel modo in cui Donat Cattin ha risollevato la questione di Gioia Tauro c'è come il segno di una incomprensione profonda dei dati politici e psicologici del problema meridionale. Grande eco ha avuto, nel Mezzogiorno, il modo in cui gli operai della FIAT hanno impostato la loro vertenza sindacale, ponendo come primo punto gli investimenti al Sud. In conseguenza di tutto questo, una nuova grande speranza si è accesa o si sta accendendo, e non è speranza e attesa soltanto, ma anche iniziativa e lotta. Stiamo però attenti, tutti, ai rischi che si correrebbero se le cose non cambiassero: una nuova, generale delusione; il pericolo che il Sud resti ancora indietro; il senso di una nuova spaccatura nazionale e di un nuovo sacrificio meridionale.

ESSENZIALE è dunque una nuova presenza, una nuova lotta *del* Mezzogiorno, *nel* Mezzogiorno; che sia caratterizzata da due tratti nuovi. Il primo di essi deve essere dato dalla ampiezza dello schieramento politico meridionalista, ed oggi vi sono le condizioni perchè in questo schieramento siano coinvolti anche i democristiani, ad onta dei Gava o dei Gaspari. Il secondo deve essere dato dalla concreta realizzazione di una nuova politica governativa per il Mezzogiorno articolata su basi regionalistiche, poichè ormai pressochè tutte le Regioni meridionali sono pervenute alla definizione di un quadro di interventi regionali, che si muovono lungo una linea concretamente riformatrice. Solo così, d'altra parte, si batte la destra e la sua pericolosa demagogia. Su queste basi si può concretamente aprire una nuova fase della lunga battaglia meridionalistica, e ciò sarà essenziale per poter davvero passare, in tutto il paese, dai primi segni di un mutamento di tendenza ad una reale svolta democratica.

Renzo Trivelli

A PAG. 4 LE NOTIZIE SULL'ODIERNA GIORNATA DI LOTTA

Dichiarazione del ministro dell'Industria De Mita

Gasolio e benzina: in vista una limitazione nei consumi

Smentito il razionamento, ma si parla di «riduzione forzosa» - Nessun accenno a misure contro chi riesporta il greggio raffinato in Italia - E' urgente una politica che garantisca un adeguato approvvigionamento dei prodotti petroliferi - Il governo non esclude un ulteriore aumento dei prezzi

Per superare la crisi

Le misure — che si prospettano ormai come imminenti — per un contenimento dei consumi della benzina e del gasolio pongono l'accento su una serie di problemi di politica economica e di politica internazionale. Non basta riferirsi alla crisi delle fonti di energia che si va delineando sul piano mondiale, e neppure soltanto alle ripercussioni del conflitto medio-orientale, ripercussioni che naturalmente esistono e che sono un motivo di più per sollecitarne una giusta composizione. Nel nostro paese la questione si presenta in termini particolari, che potrebbero anche renderla meno drammatica ove si fosse adottata, o almeno ci si decidesse ad adottare ora, una coerente politica di approvvigionamento e di utilizzazione dei prodotti.

L'aspetto più preoccupante appare quello del gasolio, con le note conseguenze relative al riscaldamento degli edifici privati e pubblici, delle scuole, e così via: Il gasolio prodotto in Italia, anche prima che si delineasse l'attuale congiuntura, non è sufficiente al fabbisogno interno, e in certi periodi dell'anno si è sempre ricorsi all'importazione. Nelle condizioni di generale ristrettezza di greggio, tale stato di cose pone l'Italia in una situazione di difficoltà.

Diverso è però il discorso per la benzina. La benzina raffinata in Italia è sempre stata in fortissimo eccesso rispetto alle esigenze del consumo interno, e gran parte della produzione viene esportata. Soprattutto i petrolieri italiani, i Monti, i Moratti, i Garroni, svolgono un'attività di pura speculazione, procurandosi il greggio, raffinandolo, e riesportando i derivati. La folle politica di massicce autorizzazioni alla costruzione di raffinerie, seguita per tanto tempo dai governi italiani, ha gonfiato a dismisura il fenomeno. Si sono erogati elevatissimi finanziamenti, specie nel Mezzogiorno, per impianti che assorbono poca manodopera e non hanno alcuna utilità produttiva per il paese.

Adesso l'assurdo è che questi petrolieri pretendono di poter continuare a riesportare benzina, per i propri fini speculativi, mentre le esigenze italiane impongono che rimanga nei confini. Ecco dunque una prima misura da adottare, come è già stato fatto — del resto — in altri paesi europei: il blocco delle esportazioni. Di fronte a questa prospettiva, i petrolieri (Monti in testa) stanno già mettendo in pratica il ricatto della chiusura delle raffinerie. Tale ricatto non può essere subito. Esiste a disposizione dello Stato l'arma della requisizione, o dell'imposizione dell'obbligo di raffinare il greggio dell'azienda pubblica, l'ENI.

Un altro degli elementi caratteristici della irrazionale situazione petrolifera italiana (*Segue in ultima pagina*)

Il ministro dell'Industria, on. De Mita, ha dichiarato che « il governo adotterà nelle prossime ore le misure necessarie per fronteggiare la situazione » nel campo dei rifornimenti petroliferi. Ha poi specificato che queste misure andrebbero nella direzione della riduzione forzosa dei consumi attraverso « un meccanismo che, senza produrre alcun trauma in quello che è il ritmo vitale della produzione e del traffico, armonizzi le esigenze attuali del consumo con la copia attuale delle fonti di afflusso del greggio ». Queste dichiarazioni sono state interpretate da alcuni giornali nel senso che si starebbe predisponendo qualche forma di razionamento aggiuntiva alle riduzioni di rifornimento, per ora episodiche, ed attuate unilateralmente da alcuni fornitori, che si vanno verificando per il gasolio, il kerosene e altri prodotti. In seguito, il ministero dell'Industria ha smentito l'eventualità del razionamento: « Si ribadisce — afferma il comunicato — che un provvedimento di questo genere non è preso in considerazione ».

In realtà il governo si trova di fronte a due ordini di scelte. Nell'immediato, deve decidere il tipo di vincoli da porre ai raffinatori di petrolio che dispongono ancora di

(Segue in ultima pagina)

Uno scorcio della sala mensa ANIC di Ravenna, gremita di lavoratori, durante l'incontro con il compagno Berlinguer

Un caloroso e fraterno incontro

Berlinguer tra gli operai all'ANIC di Ravenna

Il segretario generale del PCI ribadisce la funzione decisiva della classe operaia - Lungo e appassionato dibattito con lavoratori di diverso orientamento politico

Dal nostro inviato

RAVENNA, 8.

Eccezionale assemblea operaia oggi pomeriggio nella sconfinata sala mensa dello stabilimento ANIC dove circa 1500 lavoratori appena usciti dal turno o in attesa di cominciarlo, si sono incontrati con il compagno Enrico Berlinguer.

Eccezionale per molti aspetti: perchè era la prima volta, dopo anni e anni, che un segretario generale del PCI poteva incontrarsi con operai dentro una azienda; perchè gli operai, per partecipare all'incontro, hanno dovuto compiere un sacrificio non leggero se si pensa che si tratta per lo più di pendolari, e che le ore del turno in un petrolchimico sono una quotidiana mazzata di fatica durissima. Eccezionale infine per la calorosa accoglienza degli operai (i quali non sono nella loro grande maggioranza iscritti al PCI e al PSI), ciò che rappresenta forse lo schiaffo più cocente per le segreterie locali di quei tre partiti che hanno montato una scomposta quanto autolesionista campagna di stampa e di manifesti (c'è stata perfino una interpellanza parlamentare) contro « l'intollerabile permesso » concesso a Berlinguer di entrare e di parlare in un'azienda di Stato.

Quegli operai che a centinaia accoglievano con uno scrosciante applauso Berlinguer sulla soglia della sala mensa, che poi hanno seguito con teso impegno, attenta partecipazione la stringata introduzione di Berlinguer, hanno dato la più chiara e fiera risposta ai nipotini ravennati delle correnti democristiane, socialdemocratiche e repubblicane romane più retrive. La DC locale, che ha già pagato con una pesante spaccatura a sinistra la sua recente involuzione e la decisione di fare lista unica con la destra del PSDI per le prossime elezioni, ha commesso ora un errore altrettanto grave, e lo stesso valga per il PRI e il PSDI.

Ma l'assemblea operaia con Berlinguer di oggi ha soprattutto un significato nazionale di vasta portata, e la « gaffe » della DC e dei partitini di Ravenna ha quindi proporzioni anche più grottesche. Lo ha detto l'operaio Bertaccini presentando il segretario del PCI, e lo ha ripetuto Berlinguer: questa iniziativa comunista vuole avviare un nuovo metodo, che valga per tutte le fabbriche, e non solo sotto elezioni ma in qualunque periodo, cioè quello della presenza dei partiti nelle aziende, di tutti i partiti costituzionali. Le fabbriche — ogni azienda o ufficio — sono parte della Repubblica regolata dalla Costituzione e la politica non può restare fuori dei cancelli.

Vengano esponenti di tutti i partiti politici costituzionali e confrontino, verifichino i loro obiettivi insieme agli operai, ha detto Bertaccini salutato da un applauso dei suoi compagni di lavoro. Operai tutti, questi — dai « vecchi » entrati nel '57 ai giovani che erano la maggioranza, oggi — che vengono dalle lunghe lotte di quest'ultimo anno - (il contratto per il gruppo chimico ENI è di febbraio) e che sono riusciti con tenace azione unitaria, superando le passate divisioni create fin dal nascere dell'ANIC nel 1957 con la discriminazione più dura nelle assunzioni, a conquistarsi un contratto avanzato e che poi, nella scorsa estate, hanno dovuto ancora portare avanti una battaglia per l'applicazione del contratto che è durata settimane con scioperi articolati di reparto.

Oggi i 4300 operai dell'ANIC di Ravenna hanno tutti ottenuto le 38 ore (anche i 2500 « turnisti ») conquistando un aumento dell'organico di 220 unità; hanno liquidato l'appalto per la manutenzione imponendo l'assunzione di 80 operai; e lottano ancora per la qualifica e per la difesa dello ambiente e della salute. Un tema quest'ultimo che Berlinguer ha richiamato con vigore quando nel corso della serata ha detto che « gli operai sono stufi di sopportare quella legge capitalistica per la quale il produrre di più ha finora significato morire di più, e morire prima, sul lavoro a causa del lavoro ».

Il compagno Berlinguer, aprendo l'assemblea ANIC, ha

Ugo Baduel

(Segue a pagina 6)

Secondo indiscrezioni dalle capitali del Medio Oriente

EGITTO E ISRAELE AVREBBERO ACCETTATO UN ACCORDO DI TREGUA IN CINQUE PUNTI

L'intesa prevederebbe: un corridoio attraverso il territorio occupato da Tel Aviv per approvvigionare la Terza armata egiziana; lo scambio di tutti i prigionieri di guerra; abolizione del blocco egiziano degli stretti di Bab el Mandeb; l'incontro di alti ufficiali delle due parti per correggere le linee della tregua; l'inizio di negoziati diretti per una pace definitiva sulla base della risoluzione 338 dell'ONU

Il governo israeliano avrebbe approvato, nella sua seduta odierna, il piano di compromesso, convenuto tra il segretario di Stato americano, Henry Kissinger, e il presidente Sadat nel loro incontro di ieri al Cairo. Il piano, comunicato a Golda Meir la notte scorsa dal segretario di Stato aggiunto Joseph Sisco, sarebbe fondato su principi elaborati nel corso degli incontri che la stessa Meir ha avuto la settimana scorsa a Washington con il segretario di Stato Kissinger, e non si discosterebbe molto da essi. Il piano, diffuso da organi di informazione israeliani e da fonti americane al seguito di Kissinger e Riad, comprenderebbe cinque punti: 1) corridoio attraverso il territorio occupato da Israele, per approvvigionamenti non militari, e non controllati dall'Egitto, alla Terza armata egiziana accerchiata; 2) scambio di tutti i prigionieri di guerra, appena possibile, a cominciare da quelli feriti; 3) abolizione del blocco egiziano degli stretti di Bab el Mandeb, all'ingresso del golfo di Suez, via marittima verso il porto israeliano di Eilat; 4) incontro di alti ufficiali israeliani ed egiziani, per apportare alcune correzioni alle linee della tregua, per evitare in futuro incidenti di fuoco; 5) inizio di negoziati diretti tra le parti per una pace definitiva, sulla base della risoluzione 338 del Consiglio di sicurezza.

La presidenza del consiglio di Tel Aviv ha intanto annunciato che domani sarà pubblicato un comunicato sui colloqui che Sisco ha avuto con il governo israeliano.

Mentre Henry Kissinger sta proseguendo a tappe serrate il suo giro nelle capitali del Medio Oriente (ieri mattina ha lasciato il Cairo, si è fermato cinque ore ad Amman per incontrarvi re Hussein e si è quindi recato a Riad dove ha già avuto un primo colloquio con re Feisal), si è andato diffondendo nella capitale egiziana un cauto ottimismo sulle prospettive della crisi mediorientale.

Siria ed Algeria hanno intanto espresso positivo apprezzamento per la presa di posizione dei ministri degli esteri della CEE sul Medio Oriente.

A PAG. 12

Oscuro delitto in via dei Pettinari

Roma: gioielliere assassinato in casa con cinque colpi di pistola

● **Giorgio Saraceni, 52 anni, acquistava preziosi alle aste del Monte di Pietà per poi rivenderli. Gli inquirenti avanzano per ora due ipotesi: rapina conclusasi tragicamente o un « regolamento di conti ».**

● **Il delitto è stato commesso martedì sera ma è stato scoperto soltanto ieri mattina. Il cadavere trovato da un amico della vittima; i due avevano un appuntamento. L'appartamento posto sottosopra: un trucco dell'assassino per sviare le indagini?**

A PAGINA 8

OGGI

le sirene

UNA « *informazione politica* » del Messaggero *di ieri, dedicata ai liberali, cominciava con queste parole:* « L'opposizione liberale aspetta il governo alla prova ». *Ora si dà il caso che noi abbiamo uno di quei governi la cui tendenza è di fare aspettare. Si radunano i ministri dopo essersi detti più volte che occorre riunirsi, poi, forse temendo di non essersi spiegati bene, se lo scrivono, poi se lo telefanano, quindi se lo comunicano con le bandiere, come i marinai, e finalmente si radunano per dirsi che bisogna fare le riforme. Ciò detto si sciolgono dichiarandosi sostanzialmente d'accordo su un punto: che bisogna fare le riforme. Ma il governo ha la fortuna di avere un La Malfa che, al riguardo, mostra qualche perplessità. Così ricominciano a telefonarsi per vedersi. Noi non siamo indovini, ma questa volta vogliamo tentare un pronostico: volete scommettere che converranno che bisogna fare le riforme?*

Intanto i liberali aspettano il governo alla prova. Il nostro augurio è che aspettino seduti, perchè abbiamo l'idea che non sarà un'attesa breve. Lo deve avere capito meglio che tutti gli altri suoi colleghi il liberale on. Alberto Giomo, presidente del gruppo del PLI alla Camera, il quale, per ingannare il tempo, ha presentato una interrogazione al ministro dell'Interno per significargli quanto sia fastidioso « il lacerante e lugubre suono delle sirene e delle ambulanze e degli automezzi dei vigili del fuoco e della polizia ». *Era tempo che qualcuno si occupasse di questo problema, ma l'on. Giomo forse non si rende conto che questa sua pretesa di sostituire il sibilo delle sirene con un amabile pirìpì-pirìpì o con un delicato canto di carillon, minaccia di togliere alle forze dell'ordine uno dei loro più inebrianti privilegi: poter recarsi a comperare anche cento lire di caldarroste percorrendo le strade a velocità da circuito di Monza, con tutte le altre automobili ferme e i cittadini che saltano sui marciapiedi come galline terrorizzate. Lo sa l'on. Giomo che certi milanesi ricchi farebbero i questurini volentieri, soltanto per attraversare il centro in macchine provvedute di laceranti sirene?*

Comunque vada a finire con la proposta dell'on. Giomo, noi siamo lieti di constatare che i liberali, mentre si aspettano le riforme, non stanno con le mani in mano. L'attesa del PLI, come si vede, è fervida, carezzevole e ingegnosa, e favorisce l'on. Rumor. Sostituiamo dunque le sirene con i fischietti che ci serviranno anche per applaudire il governo, così alacre.

Fortebraccio

Dopo l'incontro con il governo i sindacati sottolineano la necessità di un'ampia mobilitazione dei lavoratori

Assemblee per rivendicare misure su prezzi e Sud

Inadeguate le risposte date dal governo alla Federazione CGIL-CISL-UIL - Iniziative dell'Alleanza contadini e delle organizzazioni confederali - Il compagno Barca afferma la necessità di un disegno economico, sociale e politico

La Federazione CGIL, CISL, UIL, dopo l'incontro di mercoledì con il governo, nel corso del quale ha sottolineato la necessità di adottare misure immediate per i prezzi, gli investimenti nel Mezzogiorno e l'avvio delle riforme più urgenti, ha richiamato l'attenzione delle organizzazioni sindacali e dell'insieme dei lavoratori affinchè a sostegno di queste scelte « si realizzi la più vasta mobilitazione per le iniziative di lotta che si renderanno necessarie ». La segreteria della Federazione, prosegue il comunicato, mentre si impegna a fornire ai lavoratori e al paese una continua informazione sugli sviluppi dei rapporti in corso con il governo, invita sin da ora tutte le strutture del sindacato a convocare assemblee, riunioni a tutti i livelli a partire dai luoghi di lavoro.

Il sindacato intensifica così la pressione perchè il governo compia scelte concrete e positive, per vincere « le resistenze delle forze economiche più conservatrici ». La Federazione ha ribadito al governo la esigenza di adottare precise misure concepite « in funzione di determinare una ripresa economica e produttiva diversa da quella in atto e, in generale, per un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale del Paese ». In modo particolare i sindacati hanno insistito sulla necessità che il governo definisca immediatamente dei provvedimenti urgenti per alcune aree del Mezzogiorno, compia una sostanziale revisione della politica meridionalistica fin qui perseguita, determini nuovi indirizzi di politica agricola.

Si tratta — afferma la nota della Federazione sindacale — di « predisporre un orientamento organico degli investimenti che allarghi e diversifichi l'intero settore produttivo del Paese, aumenti e migliori l'occupazione ».

Di fronte a queste precise richieste il governo si è impegnato solo a dar luogo ad alcuni incontri che vedano la partecipazione di tutti i ministri interessati (erano assenti all'incontro di mercoledì i ministri Colombo e La Malfa).

Ieri intanto sui problemi del Mezzogiorno vi è stata una nuova riunione fra sindacati e Donat Cattin. Il ministro per il Mezzogiorno ha fatto una lunga esposizione sugli impegni immediati e futuri della Cassa. « Tutti i problemi — ha affermato il segretario confederale della CGIL Didò in una dichiarazione rilasciata al termine dell'incontro — vanno visti in un confronto globale con il governo e i ministri finanziari nell'ambito dell'economia generale e delle riforme ».

Di fronte a queste precise posizioni dei sindacati che si fanno portatori delle esigenze complessive di sviluppo dell'intero paese, il governo dà risposte inadeguate, non mostra di muoversi secondo una chiara e concreta linea di politica economica e sociale. Così è avvenuto sul problema dei prezzi. Nel comunicato della Federazione CGIL, CISL, UIL si riportano alcune decisioni comunicate dal governo fra cui quelle relative

(Segue in ultima pagina)